

Boe e corpi morti: quello che non vi dicono sull'area marina

Ho seguito con interesse la questione dell'Area marina protetta e mi permetto, ora che sono in pensione, di intervenire in qualità di esperto di nautica da diporto, rispettando così le diverse sensibilità che convivono nella realtà del porto turistico Marina Dorica che ho diretto per 11 anni. Anzitutto, una premessa doverosa: sgombriamo il campo da questa fastidiosa contrapposizione tra chi ama il mare e la natura, includendo in questa schiera solo chi vuole l'Area marina protetta, e chi non lo ama, ovvero i diportisti. Perché da quello che ho letto negli ultimi interventi su questo giornale, mi sembra di capire che sia questa seconda categoria quella incriminata per il presunto danno all'ambiente arrecato alla splendida Riviera del Conero. Che forse tanto danno poi non ha ricevuto, visto che proprio su queste pagine, in data 16 luglio, l'Arpam ci dice che la qualità delle acque del litorale da Ancona a Numana è migliorata rispetto al triennio 2013-2015, quando di barche ce n'erano molte meno. Ma torniamo alla nautica. Ancona conta una flotta di circa 2.300 unità, composta per l'80% da natanti, quindi barche di lunghezza inferiore ai 10 metri, e la Riviera del Conero è l'unica zona dove poter trovare un po' di ridosso dai venti estivi dominanti (maestrale e scirocco). Ed è ovviamente in questo tratto di costa che si concentra in non più di 10 week end estivi - e mi sto tenendo largo perché di fatto i fine settimana estivi con mare mosso sono assai numerosi - una moltitudine di barche ancorate. Quindi, il problema - se di problema vogliamo parlare - si riduce a 20 giorni in un anno. Se osservate dall'alto la zona del Trave e di Portonovo in qualunque altro giorno feriale estivo noterete che il numero di barche è assolutamente contenuto. Per evitare che con le loro ancore le barche possano danneggiare i fondali, viene proposta la realizzazione di un campo boe nella zona del Trave - Portonovo. Di più non saprei dire visto che non è dato conoscere dai proponenti come si vorrebbe fare questo campo boe (dove, quante boe, che tipo di boe, chi ne paga i costi rilevanti di gestione e manutenzione ecc.). Considerando che in certi week end lungo la Riviera del Conero si contano più di 1.000 barche all'ancora (contate dal sottoscritto in una delle ultime domeniche), servirebbero quindi 1.000 boe. Impensabile. Naturalmente si può diminuire il numero delle boe, tenendo però sempre conto che così aumenterà anche il numero di barche che non avranno ridosso, perché altri nel nostro

litorale non ce ne sono. Una selezione che non piacerà a molti. Ma, si dirà, se vogliamo salvaguardare i fondali dai danni delle ancore, bisogna pur fare dei sacrifici. Ipotizziamo allora 500 boe, le altre 500 barche restano a casa. E non sono poche. Ogni boa deve essere collegata ad un corpo morto, si chiama così un parallelepipedo di cemento che va calato sul fondo. Questo blocco di calcestruzzo non può essere alto e stretto ma deve essere basso e largo, altrimenti non avrebbe stabilità oltre al fatto che le barche a vela potrebbero urtarci con la chiglia. Per assicurare la sicurezza dell'ancoraggio, ovvero per far sì che il corpo morto resti in posizione anche con vento sostenuto (non certo di burrasca) ci vogliono blocchi di cemento di circa 2.000 kg. Nulla a che vedere con quelli che Sirolo vuol calare per tenere ormeggiati SUP e canoe, quelli sono "blocchetti" visto il peso di qualche decina di kg che devono sostenere. Questi invece sono dei parallelepipedi di oltre 2 metri quadrati di superficie. Dunque, da un rapido calcolo: 2 mq x 500 corpi morti è uguale a 1.000 mq di superficie. Un'area sotto cui ovviamente non cresce neppure un filo d'erba (o meglio di Posidonia, ammesso che ce ne sia mai stata). Altro che danni delle ancore! Mi viene da pensare che alla fine della fiera la soluzione sarà nel ridurre drasticamente il numero delle boe, alla faccia di chi non sarà tra i pochi fortunati a trovarne una disponibile. Anche perché un campo boe necessita di manutenzione, che è molto costosa: tra sub e pontone parliamo di 4-5 mila euro per ogni giorno di intervento. Dunque, quei blocchi di cemento sarà opportuno che restino sempre sul fondo, 365 giorni all'anno, altrimenti i costi per salparli e riposizionarli diventerebbero stellari. Così per salvare i fondali dalle ancore per 20 giorni all'anno, ne cementifichiamo una bella fetta permanentemente. Per concludere, e avrei ancora molte perplessità da esporre (prima tra tutte il grado di antropizzazione della AMP del Conero che non ha uguali in nessun'altra nazionale), faccio notare che una AMP non può occupare l'intera ed unica area fruibile dalla nautica da diporto. Si veda per esempio Miramare, nel golfo di Trieste, che ha solo la zona A (quella con maggiori restrizioni) ma occupa solo 1.100 metri di costa. Il resto è di libera fruizione per tutti, barche e bagnanti. Prima di trovarsi con una decisione da cui è difficile tornare indietro, non sarebbe male approfondire meglio tutte le questioni che la AMP del Conero può comportare.

Leonardo Zuccaro

Esperto di nautica
ed ex direttore di Marina Dorica



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 5656

